

CORRERE I SOGNI

Commedia onirica
in
DUE ATTI

di

Armando LOMBARDO
(armandus33@gmail.com)
www.ottimisti-teatro.it

Questo testo è incluso nel Volume “Briciole di Teatro” (Vetrina Feltrinelli)
Opera depositata
ISBN: 978-88-9100-551-9

L'Autore mette gratuitamente a disposizione dei Gruppi Teatrali Amatoriali, i propri testi (rilasciando all'Organizzatore dello spettacolo la relativa necessaria liberatoria SIAE) a condizione che in prossimità della eventuale messa in scena della commedia, gli vengano comunicati la data della rappresentazione e il nome del Teatro in cui essa avrà luogo.

PRIMO ATTO

Interno sala da pranzo. La scena è in penombra.

All'alzarsi del sipario in scena c'è una tavola accuratamente apparecchiata con due candele accese ormai quasi consumate. Lateralmente, su una poltrona, è sdraiata una donna, vestita in modo elegante (quasi da sera). Sta dormendo. Ai suoi piedi, in terra, una rivista che la donna stava leggendo prima di addormentarsi. Una pendola batte le ore (23 o 24) la donna si sveglia di soprassalto. Guarda l'orologio, fa un gesto di delusione e sconforto, fa un piccolo sbadiglio, si riprende, si alza e s'incammina senza convinzione verso la tavola, spegne una delle due candele, poi spegne l'altra, osserva la tavola e quanto c'è sopra di essa, scuote la testa, fa per incamminarsi verso la porta posta dall'altra parte della scena. Sente un rumore di chiavi, l'aprirsi di una porta e un certo tramestio. Si ferma.

CRISTINA: Sei tu, Riccardo? *(silenzio)* Riccardo?!... Sei tu?

RICCARDO: *(entrando)* Cosa fai ancora alzata? Sì, certo che sono io. Ma perché non sei a dormire? E come mai te ne stai al buio? *(va verso l'interruttore e accende la luce; guarda la tavola apparecchiata, riflette un attimo e poi...)* Ma tu non hai cenato!... Non dirmi che stavi aspettando me?!

CRISTINA: E invece, sì: ti ho aspettato per tutta la serata.

RICCARDO: Ma non dovevi... Lo sai che a volte sono costretto a fare tardi in agenzia...

CRISTINA: *(rassegnata)* Eccome se lo so. E purtroppo non capita, come dici tu, "a volte"! Ormai è la regola.

RICCARDO: *(resta un attimo silenzioso, come a riflettere)* Sì, è vero. Forse sto dedicando troppo tempo al mio lavoro, ma vedi...

CRISTINA: Sei sempre stato in agenzia?...

RICCARDO: Ma certo. Te l'ho appena detto: avevo un lavoro urgente da finire...

CRISTINA: Io ti ho telefonato, però mi ha risposto la segreteria telefonica.

RICCARDO: *(imbarazzato)* Mi hai telefonato? E perché?...

CRISTINA: Per ricordarti che stasera...

RICCARDO: E' strano! Avrei dovuto sentire. Ho il telefono proprio sulla scrivania...

CRISTINA: Lo so. E' per questo che non capisco come mai mi abbia risposto la segreteria telefonica se tu eri in ufficio.

RICCARDO: *(sempre imbarazzato)* Ma certo che ero in ufficio. Te l'ho appena detto. Scusa, a che ora hai telefonato?

CRISTINA: Quando tu avresti dovuto essere già di ritorno a casa e la cena si era già raffreddata. Diciamo verso le nove.

RICCARDO: *(pensando)* Verso le nove... Ah, già, ma che stupido! Perché non me ne sono ricordato prima? A quell'ora dovevo essere sceso al bar dell'angolo per prendermi qualche tramezzino... e allora, sai, devo avere inserito la segreteria telefonica. La forza dell'abitudine.

CRISTINA: E alle dieci, eri ancora al bar?

RICCARDO: Ma no, che dici?! Al bar ci sarò stato sì e no una ventina di minuti.

CRISTINA: E come mai la segreteria telefonica mi ha risposto anche alle 11?

RICCARDO: *(impacciato, non sapendo cosa rispondere)* La segreteria?...

CRISTINA: Sì, certo, la segreteria. Ancora un po' e diventavamo amicissime, io e la tua segreteria telefonica.

RICCARDO: *(tenta di minimizzare)* Meno male che non era la mia segretaria... Senno chi sa che cosa avresti pensato!?!...

CRISTINA: Perché? secondo te che cosa avrei dovuto pensare? Anzi: secondo te che cosa ho pensato?

RICCARDO: Ma, non so... certo che... io non so proprio spiegarmi come possa essersi verificata una cosa del genere. Forse mi ero un po' appisolato...

CRISTINA: *(guardandolo negli occhi, molto calma)* Riccardo.

RICCARDO: Sì.

CRISTINA: Riccardo, cosa ci sta succedendo?

RICCARDO: Mah... non so... a me non sembra che ci stia succedendo qualcosa.

CRISTINA: *(sempre molto calma)* A te non sembra che ci stia succedendo qualcosa?!...

RICCARDO: No... cioè... sì... è vero che da un po' di tempo faccio tardi la sera e che...

CRISTINA: ...e che anche il sabato e la domenica non esisti proprio per la tua famiglia...

RICCARDO: Ma io lavoro...

CRISTINA: Certo! Il tuo lavoro! Capisco quanto sia importante, per te, il tuo lavoro. Ma io? Sono ancora importante per te? C'è ancora un po' di spazio per me, nella tua vita, o c'è soltanto il tuo lavoro?

RICCARDO: Ma che dici? Lo sai che ti amo sempre come il primo giorno...

CRISTINA: Il primo giorno?... quale, primo giorno?! A proposito! Lo sai che giorno è oggi?

RICCARDO: *(resta un attimo pensieroso, si guarda intorno, getta un'occhiata sulla tavola ancora apparecchiata, si avvicina ad essa, allunga una mano come a sfiorare uno dei candelieri...)* Oddio! Hai ragione! Ma come ho potuto... Tesoro, hai ragione ad avercela con me! Come ho potuto dimenticare che oggi...?! *(le si avvicina, le prende le mani e poi se la stringe teneramente al petto. Lei sembra non avere alcuna reazione).*

BUIO

(riportare, in scena, le cose come lo erano all'apertura del sipario. Quando riprende l'azione la scena è nella stessa penombra dell'inizio. La donna è sdraiata sulla poltrona, appisolata. Le candele sulla tavola sono accese. Si sente rumore di chiavi. Entra Riccardo. Scorge la donna sulla poltrona e le si avvicina silenziosamente e la bacia sulla fronte. A quel contatto la donna si risveglia. Le luci tenderanno ad un rosa tenue e caldo).

RICCARDO: Ciao, tesoro. Mi stavi aspettando?

CRISTINA: *(sorpresa e imbarazzata)* Riccardo!... Dio che sciocca, mi sono addormentata!...

RICCARDO: Scusami, purtroppo ho fatto tardi e...

CRISTINA: *(alzandosi ed abbracciandolo)* Lascia perdere, non è il caso. Ora sei qui, ed è questo che importa.

RICCARDO: *(guarda la tavola apparecchiata)* Non hai ancora cenato.

CRISTINA: Lo sai che non mi piace cenare da sola.

RICCARDO: Hai perfettamente ragione. Ed allora accomodati *(la invita ad una sedia, gliela scosta e la fa sedere. Poi va verso l'interruttore ed accende le mezze luci. Ritorna verso la tavola e si pone alle spalle di Cristina. Le mette le mani sugli occhi)*

RICCARDO: Ed ora chiudi gli occhi. *(cava di tasca una scatola da gioielleria e la pone sul tavolo, davanti alla donna)* Ora puoi riaprire gli occhi. Tanti auguri, amore.

CRISTINA: *(apre gli occhi e scorge la scatola)* Oh, tesoro, te ne sei ricordato!?!... *(apre la scatola)*

RICCARDO: Come posso dimenticarmi di un giorno come questo.

CRISTINA: *(estraendone un gioiello)* Ma è meraviglioso! *(si gira verso il marito che era rimasto alle sue spalle)* Tu, sei meraviglioso! *(si abbracciano. Attacca, dapprima in lontananza, poi sempre più forte, un dolce valzer, e i due iniziano, prima appena abbozzandone i movimenti, poi completandoli sempre più, a ballarlo).*

BUIO

(Al riaccendersi delle luci è giorno: la tavola è sempre apparecchiata, ma le candele sono consumate. Squilla il telefono per tre o quattro volte)

RICCARDO: Rispondo io, cara. *(entra ancora assonnato e vestito succintamente)* Pronto! Sì, chi parla?... Oh, sei tu Carlo?... No, ma che dici? non stavo dormendo... ma, perché? che ore sono? *(si guarda al polso, ma non ha l'orologio)* Cosa?! diggià le nove?!... Sì, certo... certo. Sto arrivando... sì, sono quasi pronto... Come? ti sembra ancora addormentato?!... Ma no... ti dico di no... Ebbene, sì: mi sono appena alzato, e se non telefonavi tu, chissà fino a quando avrei dormito!... Ma no, che baldoria! Anzi... Beh, sai, ieri sera ho fatto un po' tardi... Che significa "come al solito"? adesso ti ci metti pure tu?!... Sì, effettivamente ho fatto tardi, la cena s'era

completamente raffreddata, ma la vera tragedia è che mi sono completamente dimenticato che era l'anniversario del nostro matrimonio...Sì, lo so... ma ti giuro che ne sono veramente mortificato, e non so come farmi perdonare da Cristina.

CRISTINA: *(da fuori scena)* Chi è al telefono, caro?

RICCARDO: *(a Cristina)* E' Carlo, tesoro. *(poi a Carlo)* Ora devo lasciarti... sì, ci vedremo tra poco... come dici?... ma che vacanza! Lo sai che non posso abbandonare il lavoro in questo periodo... sì, lo so che a Cristina farebbe molto piacere - ed anche a me - ma mi è assolutamente impossibile... troverò sicuramente un altro modo per farmi perdonare... *(entra Cristina)* Beh, adesso ti lascio. Ciao... sì, grazie, la saluterò a tuo nome. Ciao. *(riattacca)*

CRISTINA: Da chi devi farti perdonare?

RICCARDO: *(a testa bassa, dopo un attimo di esitazione)* Da te, cara, devo farmi perdonare.

CRISTINA: *(sincera)* Cosa, devi farti perdonare?

RICCARDO: Ma come, "cosa"? Un mare di cose, devo farmi perdonare. Io non so come riesci ancora a sopportarmi. Purtroppo mi rendo conto che hai molte cose da rimproverarmi...

CRISTINA: Ma io non sto rimproverandoti nulla!...

RICCARDO: Perché sei un vero tesoro!... Ma vuoi ch'io non mi renda conto che ti sto trascurando?... la sera torno sempre più tardi a casa dal lavoro... perfino il sabato e la domenica, giorni in cui qualsiasi cristiano si dedica più che mai alla famiglia, io il più delle volte ti lascio sola ad annoiarti qui in casa... e poi, il colmo, mi dimentico perfino una delle nostre date più belle, come ho fatto ieri.

CRISTINA: Puoi sempre rimediare...

RICCARDO: Già! Ma quando il guaio è fatto...

CRISTINA: Io sono sicura che questi brutti momenti presto saranno soltanto un ricordo. Tanto per cominciare, visto che non l'abbiamo fatto ieri, che ne dici di festeggiarlo oggi il nostro anniversario?

RICCARDO: *(esitante)* Beh, sì... sarebbe una buona idea... ma, vedi, è che oggi ho preso un impegno con quelli della "Harrison e figli".

CRISTINA: *(profondamente delusa)* Ah,... capisco!...

RICCARDO: *(per rimediare)* Ma ti prometto che, anche se non oggi, lo festeggeremo come merita, il nostro anniversario.

CRISTINA: *(poco convinta)* E... quando, lo festeggeremo?

RICCARDO: Mah, non so... la settimana prossima, forse.

CRISTINA: *(calcando sulle parole)* Già!... la settimana prossima, forse.

RICCARDO: Ma, vedi tesoro...

CRISTINA: Dimmi una sola cosa, Riccardo.

RICCARDO: Cosa?

CRISTINA: Ma devi essere sincero. Non tollero bugie.

RICCARDO: Cosa vuoi sapere? Ti giuro che sarò sincero. Dimmi: cosa vuoi sapere?

CRISTINA: Hai un'altra donna?

RICCARDO: Ma che dici, cara?

CRISTINA: *(decisa e categorica)* Hai un'altra donna?

RICCARDO: Ma come puoi pensare una cosa del genere?...

CRISTINA: *(c.s.)* Rispondi! Te lo chiedo per l'ultima volta: hai un'altra donna?

RICCARDO: No! Ti giuro che non c'è nessun'altra donna. Io amo solo te, e ti amo come... più del primo giorno!

CRISTINA: *(guardandolo fisso negli occhi)* Non mi stai mentendo?

RICCARDO: Ti giuro di no! E' la pura verità. E' che in questo momento... sto attraversando un periodo nero con il lavoro!...

CRISTINA: Ma che bisogno c'è che tu perda la testa, il sonno e la salute per il lavoro?

RICCARDO: Tu non puoi capire...

CRISTINA: Così sarei io che non capisco...? Non ti è mai venuto il sospetto che invece potresti essere tu a non sapere focalizzare nel modo giusto come stanno le cose tra noi?

RICCARDO: Ma no... che dici...?

CRISTINA: Dico che al di fuori del lavoro per te non esiste altro.

RICCARDO: Ma perché mi dici queste cose?

CRISTINA: Perché tu sei sempre talmente preso dalle tue cose, che spesso sembra che non mi stai neanche a sentire.

RICCARDO: *(mentre finisce di abbottonarsi la camicia, getta un'occhiata ad un giornale aperto sul tavolo)* Come dici, cara?

CRISTINA: *(disarmata)* Nulla.

RICCARDO: A proposito, cara, ho visto che hai fatto cambiare i servizi al bagno...

CRISTINA: Sì, infatti! da ben tre settimane...!

RICCARDO: Da chi l'hai fatto fare, il lavoro?

CRISTINA: Da Giuseppe.

RICCARDO: Quello che ha il negozio nella traversa accanto?

CRISTINA: Precisamente! Proprio da quel gran bel fusto.

RICCARDO: Ah, capisco...! Ti ha fatto spendere molto?

CRISTINA: Macché. Non mi ha fatto spendere una lira.

RICCARDO: *(sempre distratto)* Ah! Bene. Meglio così.

RICCARDO: *(provocatoria, ma molto calma)* Considerando la sua prestantza fisica, l'ho pagato in natura.

RICCARDO: Ah! Bene... bene... *(Cristina lascia cadere le braccia, e scuote la testa scoraggiata e avvilita. Arriva la madre di Cristina)*

MADRE: Ciao a tutti. Come state?

CRISTINA: Ciao, mamma. Noi bene, e tu?

RICCARDO: Ciao, mamma...

MADRE: Vi ho detto mille volte di non chiamarmi mamma. Susy, il mio nome è Susy! e allora chiamatemi Susy.

RICCARDO: Come vuole... Susy. Ora, però, io devo finire di prepararmi perché devo scappare.

MADRE: Non te ne vai mica perché sono arrivata io?

CRISTINA: No, mamma, Riccardo è già molto in ritardo.

MADRE: Beh, quand'è così!... (*Riccardo esce*) Ma che cos'ha, quello, che non va?

CRISTINA: Che intendi dire?

MADRE: Mah, non lo so; ma da un po' di tempo a questa parte mi sembra strano, non so... assente!... mi sembra un... un... un fantasma.

CRISTINA: Ma no, che dici?!... Forse è solo stanco.

MADRE: Stanco? e di che? di saltare la cavallina?

CRISTINA: (*fortemente sbalordita*) Mamma! Ma che dici?!

MADRE: Quello, a me, non la racconta giusta!

CRISTINA: Ma che ti salta in mente?!... Che cosa stai dicendo?

MADRE: Bisogna proprio essere cieche per non rendersi conto di certe cose!...

CRISTINA: Senti, mamma, o ti spieghi meglio oppure è meglio chiudere questo argomento.

MADRE: Sì, certo, chiudiamolo, l'argomento! Chiudiamoli, questi occhi!

CRISTINA: Ma, insomma, vuoi parlare chiaro, una buona volta! Si può sapere cosa vuoi dirmi?!

MADRE: Voglio dirti che "quello là" da un po' di tempo a questa parte, non me la racconta giusta.

CRISTINA: C'è qualche motivo particolare che ti fa dire queste cose?

MADRE: Quanto tempo è che non siete usciti insieme per andare, che so, a vedervi un film, o a teatro, per fare acquisti oppure, più semplicemente una passeggiata o una gita fuori porta?

CRISTINA: Mah... non so... non ricordo.

MADRE: Vedi?!

CRISTINA: Ma che c'entra? Così, su due piedi, non riesco a ricordare...

MADRE: Non è questione di "così su due piedi". Anche se tu ci pensassi sopra un giorno intero, non potresti darmi nessuna risposta; e sai perché?

CRISTINA: Perché?

MADRE: Perché sono mesi che non si verificano cose del genere. Mi sbaglio?

CRISTINA: Beh, no... effettivamente...

MADRE: E quante ore al giorno riuscite a passare insieme, tu e "quello là"?

CRISTINA: Ma lo sai che Riccardo è molto impegnato con il suo lavoro in questo

periodo.

MADRE: Lavoro? Sei proprio sicura che sia il lavoro il vero motivo?

CRISTINA: Ma certo che è il lavoro! Che altro potrebbe essere?

MADRE: Come fai ad essere così sicura?

CRISTINA: Scusa: che altro potrebbe essere, secondo te?

MADRE: Potrebbe essere il motivo più ovvio da che mondo è mondo.

CRISTINA: Cioè?

MADRE: Ma un'altra donna, ovviamente!

CRISTINA: Un'altra donna?!

MADRE: Un'altra donna, certo.

CRISTINA: Non potevi dire una cosa più assurda!

MADRE: Sicura che sia tanto assurda?

CRISTINA: Ma certo che è assurda!

MADRE: Come fai ad esserne così sicura?

CRISTINA: Perché... Vedi, mamma, anche io ho avuto lo stesso dubbio e...

MADRE: Ah, lo vedi?! Se anche a te è venuto lo stesso dubbio è segno evidente che ci sono i presupposti per pensarlo!

CRISTINA: Ma sì. Sono d'accordo con te che Riccardo da qualche giorno è diventato "irreperibile ed inaccostabile", ma è soltanto perché è assorbito dal suo lavoro. Sembra che stia attraversando un momento molto critico.

MADRE: Questo è quello che dice lui!...

CRISTINA: Sì, infatti. Gliel'ho chiesto proprio prima che arrivassi tu.

MADRE: Che cosa, gli hai chiesto?

CRISTINA: Se c'è un'altra donna.

MADRE: E lui, ovviamente ti ha risposto di no.

CRISTINA. Proprio così.

MADRE: Ingenua! Comunque se dovesse servirti un buon avvocato...

CRISTINA: Un buon avvocato?! Per farne che?

MADRE: Per avviare le pratiche del divorzio.

CRISTINA: Ma stai scherzando, spero!

MADRE: Assolutamente, no!

CRISTINA: *(fortemente scossa si porta una mano alla fronte e si siede come se le stesse mancando l'equilibrio)* Io... io... io non posso crederci!...

MADRE: Non puoi credere a cosa? Che il tuo Riccardo possa avere un'altra donna?

CRISTINA: No, io non posso credere che proprio tu, mia madre, possa arrivare a dire...

MADRE: Allora fai finta che non ti ho detto niente. Anzi, sai che faccio? Tolgo il disturbo e me ne vado a casa mia.

CRISTINA: *(ancora confusa e disorientata)* Sì, forse è meglio che tu te ne torni a casa

tua.

MADRE: Comunque, ricordati che nel caso tu riuscissi ad aprire gli occhi...

CRISTINA: Ti prego, mamma!...

MADRE: Come vuoi. *(si alza)* Beh, ciao cara. Di qualsiasi cosa tu possa avere bisogno sai che puoi sempre contare su di me. *(bacia la figlia sulla fronte ed esce. Cristina è rimasta seduta, come accasciata e priva di forze. Le luci si attenuano fino a fare calare la scena quasi al buio. Dovranno riuscire a vedersi solo i contorni delle cose e di Cristina. Gradualmente si avvieranno piccoli faretti dapprima molto tenui e via via più consistenti, sul rosso vivo (o sul violetto), che illumineranno teste mostruose che appariranno dalle quinte sghignazzando, e animaletti misteriosi che invaderanno la scena circondando Cristina che ne è terrorizzata)*

BUIO

Riccardo è su di una poltrona, indossa una giacca da camera, dimostra avere un forte raffreddore. Ogni tanto starnutisce e si asciuga in continuazione occhi e naso con un fazzoletto.

CRISTINA: *(entrando. porta un vassoio con tazze, bricco ed altro)* Sei sempre il solito testardo! Perché non te ne sei voluto restare a letto.

RICCARDO: Ormai, dopo tutti questi anni passati insieme, dovresti saperlo che stare a letto senza fare niente non mi è mai piaciuto.

CRISTINA: Ma ora è diverso. Ora stai male...!

RICCARDO: Ma si tratta di un semplice banalissimo raffreddore.

CRISTINA: Come fai a dirlo? Guardati, come sei ridotto! E allora perché non ti sei voluto misurare la febbre?

RICCARDO: Febbre? Quale febbre? Ti ricordi forse una volta che mi sia venuta la febbre? Io e la febbre abbiamo fatto un patto: io non do fastidio a lei e lei sta lontana da me.

CRISTINA: Ecco, lo vedi? Stai farneticando. Quindi o hai la febbre, o stai cominciando a rimbambirti. D'altra parte, alla tua età...

RICCARDO: Peggio per te che dovrai vivermi accanto...!

CRISTINA: Ne sei proprio sicuro? Comunque ora tu ti misuri la temperatura *(prende dal vassoio un termometro e lo porge al marito)*

RICCARDO: Ma io mi stufo a...

CRISTINA: Questo, è sufficiente tenerlo un solo minuto. Avanti, mettilo. *(Riccardo anche se a malincuore, obbedisce. Cristina approfitta per mettere un po' d'ordine nella stanza. Passati alcuni secondi, Riccardo dà uno sguardo furtivo al termometro. Poiché, evidentemente, il termometro già segna qualche grado di febbre, Riccardo si affretta, sempre furtivamente, a dargli un paio di scossoni per abbassarne la colonnina)*

CRISTINA: *(dopo pochi altri secondi, smettendo di riassetto)* Ora puoi toglierlo. Fa' vedere. *(Riccardo se lo sfila dall'ascella e glielo porge)* Strano! Eppure avrei

giurato (*tastandogli la fronte*) che qualche linea di febbre tu...

RICCARDO: Hai visto? Che ti avevo detto? Io sto bene. Piuttosto, hai telefonato in agenzia?

CRISTINA: Sì, l'ho fatto.

RICCARDO: E che cosa hanno detto? Con chi hai parlato?

CRISTINA: Ho parlato direttamente con Carlo; e mi ha detto che puoi stare tranquillo: penserà a tutto lui, come se tu fossi lì.

RICCARDO: Sì, fa presto, lui, a dire di stare tranquillo!

CRISTINA: (*che nel frattempo aveva versato un liquido dal bricco nella tazza*) Toh, prenditi questo latte con il miele. Vedrai che poi ti sentirai meglio.

RICCARDO: Altro che latte ci vuole! E quello dice che posso stare tranquillo!

CRISTINA: Adesso che fai? Ricominci a preoccuparti per il tuo lavoro?!

RICCARDO: Perché? non dovrei?

CRISTINA: Non adesso. Ora devi pensare alla tua salute.

RICCARDO: Ma cosa c'è, nella mia salute che non va? Se al primo stupido raffreddore... il mondo si fermerebbe.

CRISTINA: Adesso non vorrai mica dirmi che sei tu che fai girare il mondo, e che se te ne stai un giorno a casa per riguardarti, il mondo si ferma!?

RICCARDO: Spiritosa! (*beve dalla tazza*) Ma è amaro...!

CRISTINA: Amaro? Ci ho messo tre cucchiari di miele...!

RICCARDO: (*infantile*) Ed è amaro lo stesso!

CRISTINA: Lo vedi che hai perfino perso la capacità di sentire i sapori.

RICCARDO: (*guardandosi intorno, come preso da improvvisa preoccupazione*) Che ore sono, adesso?

CRISTINA: (*guardandosi al polso, ma non ha l'orologio*) Non so; saranno le nove e mezzo.

RICCARDO: Le nove e mezzo? A quest'ora c'è l'incontro con quelli della "Bit and enjoy".

CRISTINA: E allora?

RICCARDO: E allora?! Ma non vuoi proprio rendertene conto?!

CRISTINA: Di che cosa?

RICCARDO: Che può andare tutto a monte, se quella trattativa non viene impostata come si deve!

CRISTINA: E immagino che soltanto tu puoi portarla avanti come si deve.

RICCARDO: (*si affloscia, quasi; svuotato*) Non credo di meritare questa tua ironia.

CRISTINA: (*decisa, ma dolce*) Scusami, ma io, invece, credo proprio di sì. (*siede accanto a Riccardo*) Perché non vuoi rendertene conto?

RICCARDO: Rendermi conto di cosa?

CRISTINA: Di come da qualche tempo stai vivendo, e di come stai facendo vivere me.

RICCARDO: *(sospira, pensieroso)*.

CRISTINA: Questa non è più vita. Questa nostra, non è più vita! Tu non pensi più ad altro che al tuo lavoro. Non esiste più altro: né gli amici, né i parenti, né i divertimenti...! non esiste più altro che il tuo lavoro! Ed io?!

RICCARDO: E tu, cosa?

CRISTINA: Torno a chiederti: io esisto ancora per te? faccio ancora parte della tua vita?

RICCARDO: Ma te l'ho già detto: tu sei tutto, per me!

CRISTINA: Dopo il lavoro!

(Riccardo sta per replicare, ma si ode il campanello dell'ingresso. Cristina esce e subito dopo si sentono due voci femminili)

MADRE: *(entra risoluta, ma scorgendo Riccardo:)* Cos'è questa novità? Tu, in casa?!

RICCARDO: *(ignorando la provocazione)* Buongiorno, mamma. Sì, io in casa. E allora?

MADRE: Eppure al telegiornale non hanno annunciato nessun cataclisma.

CRISTINA: Mamma, ti prego!

MADRE: *(prendendo la figlia sottobraccio e appartandosi un po' con lei, sottovoce)* Volevo farti sapere che ho trovato un avvocato veramente formidabile...

CRISTINA: *(disorientata)* Cosa hai trovato...?

MADRE: Proprio quello che fa per te! Un avvocato divorzista eccezionale. E non solo come avvocato.

RICCARDO: *(che, incuriosito dall'atteggiamento strano della suocera, cerca di capirne qualcosa allungando l'orecchio)* Avvocato...? Ha qualche causa in corso, mamma?

MADRE: Nooo! Cos'hai capito? non ho detto avvocato, ma avocado. Stavo suggerendo a Cristina una nuova ricetta...

CRISTINA: *(interrompendola)* Mamma! Ti ho già detto che non mi interessano queste tue ricette. Specialmente quando ci vogliono gli "avocadi"!

MADRE: *(non rassegnata)* Non è detto... non è detto!

RICCARDO: *(in buona fede)* Di che si tratta, di un long-drink o di un dolce alla frutta?

MADRE: *(acida)* No! Si tratta di un elisir che migliora la vita!

RICCARDO: Questi frutti esotici, oggi, stanno bene dappertutto.

MADRE: *(molto allusiva)* Per non parlare delle "carioche" esotiche...!

RICCARDO: Cosa c'entrano, ora, le carioche?

MADRE: Ah, non c'entrano? A proposito: non è una brasiliana, quella stanga di ragazza con cui hai passato la serata ieri?

CRISTINA: *(sorpresa e sconcertata)* Ma cosa vai dicendo, mamma?

MADRE: Fattelo spiegare da lui, che era presente!

RICCARDO: *(disorientato)* Presente? presente, dove?!

MADRE: Al "Cirro vagante"; quel bel ristorantino che c'è verso Porta a Mare.

RICCARDO: (*realizzando*) Ah! Il "Cirro vagante" ...! Ora capisco cosa vuol dire tua madre.

CRISTINA: (*sospettosa*) E, allora, adesso spiegalo anche a me.

MADRE: Avanti, su! Spiegacelo!

RICCARDO: Ma cosa c'entra, lei?

MADRE: Beh, allora spiegalo a tua moglie. Avrà il diritto di sapere, lei, no?

CRISTINA: Mamma, ti prego...

MADRE: (*ostinata*) Così potrai renderti conto anche di come si è beccato questo bel raffreddore...!

RICCARDO: Ma quale raffreddore?! Cosa c'entra, adesso, il raffreddore?!

CRISTINA: (*imponendosi una certa calma*) Va bene: lasciamo stare il raffreddore. Però qualcosa da spiegarmi ce l'hai, a quanto pare...!

RICCARDO: Sì...

MADRE: Lo vedi?! Che ti dicevo?!

RICCARDO: Ma niente di tutto quanto supponga tua madre.

MADRE: Io non suppongo! Ci sono i fatti che parlano da soli! Avanti, raccontale del "Cirro vagante".

CRISTINA: Ma prima di tutto ditemi cos'è questo "Cirro vagante"!

MADRE: E' un simpatico e (*calcando*) romantico ristorante fuori porta, fatto apposta per coppie...

RICCARDO: (*interrompendola, seccato*) Ma cosa va dicendo!? Il "Cirro vagante" è un ristorante come cento altri. E' ben messo, pulito ed elegante..., questo sì, ma nient'altro di più.

CRISTINA: E tu cosa ci facevi, ieri sera, al "Cirro vagante"? Mi hai detto di avere lavorato fino a...

MADRE: Lui dice sempre così, lui!

CRISTINA: Mamma, ti prego: non ci interrompere!

MADRE: Ma sì... sì... sto zitta. Bello, però, (*rivolta a Riccardo*) il tuo lavoro, sai? Se rinasco voglio fare anch'io la pubblicitaria. Peccato che ai miei tempi queste... "professioni" non esistevano! (*riceve un'occhiata di rimprovero dalla figlia*).

CRISTINA: (*rivolta al marito*) Tu mi hai detto che dovevi presentare il materiale della campagna pubblicitaria per una serie di costumi da bagno...

RICCARDO: Proprio così.

CRISTINA: E quella "stanga" di ragazza brasiliana...?

RICCARDO: Quella "stanga" - come dice tua madre - di brasiliana, è una delle modelle che il titolare della ditta che ci ha interpellati per il lancio pubblicitario, si era portato con sé. Forse tra loro ci sarà anche qualcosa sotto, non so...! ma io non c'entro proprio niente con quella ragazza.

MADRE: Perché non dici anche che eravate in quattro, ieri sera?

RICCARDO: Certo che lo dico! Mi dia almeno il tempo di farlo!

CRISTINA: Chi era... il quarto?

MADRE: ...la quarta...!

RICCARDO: Era la segretaria del signor Bertini, il titolare della...

MADRE: Ma guarda che fortunato, questo signor Bertini! Lui due, e tu nessuna!
Deve essere un vero mandrillo, questo signor Bertini...!

RICCARDO: *(irritato e scocciato)* Ma, insomma, di che cosa s'impiccia, lei? Questi sono fatti che riguardano me e Cristina. E, poi, come fa a sapere tutte queste cose?!

MADRE: Le so, e basta.

RICCARDO: *(colto da un dubbio)* Ma non mi starà mica facendo pedinare, spero?!
Ma certo! altrimenti come potrebbe sapere dove sono stato ieri sera? Lei mi sta facendo pedinare! Lo ammetta!

MADRE: *(riprendendo i suoi guanti e la sua borsetta che aveva poggiato da qualche parte)*
Beh, io ora devo tornarmene a casa. Ci sono le mie amiche che mi aspettano per la canasta. *(Si avvia verso l'uscita, mentre RICCARDO e CRISTINA la guardano, in silenzio, allibiti)* Bye, bye. *(esce)*

BUIO

(Quando si riaccendono le luci (sul rosa caldo), la scena è cosparsa di nubi. Da qualche parte, lentamente, sbuca Cristina che con gesti molto lenti si guarda attorno stupita, e fa qualche passo d'intorno).

CRISTINA: Ma... ma... ma dove siamo? *(guarda intorno cercando Riccardo)*
Riccardo...? Riccardo, ma dove mi hai portato?

RICCARDO: *(sbucando da qualche parte)* Dovevamo festeggiare ancora il nostro anniversario, no? E ho pensato che questo ristorantino sia il luogo più adatto per farlo.

CRISTINA: Ma dove siamo? E' fantastico, qui!

RICCARDO: *(soddisfatto ed orgoglioso)* Ti piace?

CRISTINA: E' semplicemente stupendo! Sembra di essere in paradiso.

RICCARDO: E invece è soltanto un semplice ristorante.

CRISTINA: Qui non ci siamo mai venuti...! Come si chiama questo ristorante?

RICCARDO: Il "Cirro vagante".

CRISTINA: Il "Cirro vagante"? Che nome strano!

RICCARDO: Vieni, cara, accomodati *(la invita a sedersi ad un tavolo seminascosto tra le nubi. Il tavolo è elegantemente apparecchiato; ci sono anche due candele che Riccardo con studiata calma accende. Poi batte le mani ed appare, da una quinta, una cameriera con le ali -simile ad un angelo-. Riccardo le fa un cenno di "pronto"; la cameriera fa un segno d'intesa, un inchino, ed esce. Cristina ha assistito a tutta la scena con visibile piacevole sorpresa).*

CRISTINA: Anche le cameriere sono... strane. Qui è tutto così divinamente strano.

RICCARDO: Sono contento che ti piaccia.

CRISTINA: Sì, mi piace. Tutto, qui, mi piace da morire. Ma quello che mi fa sentire in paradiso sei tu, così attento, dolce e premuroso. Grazie, caro, per avermi dato questi meravigliosi momenti di gioia e di amore.

RICCARDO: Sono io che devo ringraziare te che mi hai dato tanti, tantissimi momenti di gioia, dimostrandomi in ogni attimo quanto mi vuoi bene (*effusioni tra i due*).

CRISTINA: (*riprendendosi*) Ma lo sai che è proprio bellissimo questo ristorante?! E tu? c'eri già venuto, qui?

RICCARDO: No. Ne avevo sentito parlare, ma non ci sono mai venuto prima.

MADRE: (*da fuori scena, con la voce esageratamente amplificata*) E quella stanga di brasiliana, allora?

BUIO

(*Al riaccendersi delle luci, la scena è quella dell'interno dell'abitazione di Cristina e Riccardo. Luci normali a giorno. In scena ci sono Cristina e la Madre, sedute una vicina all'altra*)

MADRE: E quella stanga di brasiliana, allora, come la giustifichi?

CRISTINA: Ma te lo ha già spiegato Riccardo, no?! E' una delle fotomodelle per la campagna pubblicitaria di una nuova serie di costumi da bagno...!

MADRE: Ha sempre una risposta pronta per tutto, quello là!

CRISTINA: Mamma, ti prego, prima di tutto smettila di chiamare Riccardo, "quello là".

MADRE: E tu smettila di chiamare me, mamma.

CRISTINA: Ma tu sei mia madre!

MADRE: Fa lo stesso. Ma tu devi chiamarmi Susy.

CRISTINA: Ma è assurdo...! Ti vergogni di essere mia madre?!

MADRE: No! E il motivo lo capirai tra qualche anno...!

CRISTINA: Ah, capisco! essere chiamata mamma da me, credi che ti invecchi...!

MADRE: Eh, capirai...! Anche tu cominci ad avere i tuoi begli anni...!

CRISTINA: (*divertita*) E allora, se Riccardo ed io dovessimo decidere di avere un figlio...?

MADRE: Per carità! Guai a voi se vi azzarderete a chiamarmi "nonna".

CRISTINA: (*affettuosamente*) Sei proprio incorreggibile!

MADRE: Questo lo dici tu. Il vero incorreggibile è quel mascalzone di tuo marito.

CRISTINA: Riccardo! quel "mascalzone" ha un nome: si chiama Riccardo.

MADRE: Buon per lui.

CRISTINA: Spiegami una buona volta perché ce l'hai tanto con lui.

MADRE: Siediti e prendi carta e penna; un bel Notes con molti fogli. Se dovessi dirti tutti i motivi che mi rendono insopportabile quel vecchiccio...

CRISTINA: Ma che modi?! Perché ora lo chiami "vecchiccio"?!

MADRE: Ma se può essere padre sia a te, che a me...!

CRISTINA: Mamma...!

MADRE: Sai perché il tuo "Riccardo" non mi piace? Perché ti trascura e, quindi, perché non ti ama.

CRISTINA: Ma come puoi dire queste cose?! Io sono sicura che Riccardo mi ama; e anche molto.

MADRE: Non c'è sordo peggiore di chi non vuole sentire! E tu, purtroppo, ti ostini a non voler vedere le cose.

CRISTINA: Ma quali cose? Dimmene almeno una.

MADRE: Tanto per cominciare: quanti regali ti ha fatto quello là... *(correggendosi)* "Riccardo", quest'anno?

CRISTINA: *(evasiva, minimizzando)* Ma... quest'anno nessun regalo... Sai? perché c'è la crisi...!

MADRE: Già, la crisi! Ma è la crisi che c'è tra voi; perché lui non ti fa mai regali.

CRISTINA: Con te non si può proprio parlare...

MADRE: Perché? con lui parli? *(squilla il telefono. Cristina, che stava per replicare alla madre, rinuncia e va a rispondere al telefono)*

CRISTINA: Pronto...! Oh, ciao Riccardo. *(guarda la Madre e le fa una smorfia con il viso come a dirle: "Hai visto? è Riccardo che mi telefona perché mi pensa sempre")* Hai proprio fatto bene a telefonarmi. Lo sai che mi fa tanto piacere sentirti... Come dici...? Mi stai telefonando per dirmi che stasera non puoi venire a cena perché... *(riattacca bruscamente la cornetta mettendosi una mano sul petto come a voler attenuare i battiti del cuore accelerati per la delusione e la rabbia. Si siede; anzi, si accascia sulla sedia a lei più vicina. La Madre guarda, fingendo un'aria distratta, le pareti ed il soffitto della stanza)*

CRISTINA: *(sbotta)* Avanti, su! Dillo! E dillo, quello che stai pensando!

MADRE: Pensando? Niente di più di quello che stai pensando tu.

CRISTINA: Ma se stai morendo dalla voglia di dirmelo...!

MADRE: *(indispettita e determinata)* E invece, no! Se la metti su questo tono, non dirò più niente! Dovesse cadermi un albero addosso!

BUIO

(Quando la luce si riaccende, la scena è la stessa. Semidistesa su un divano, c'è la Madre con un braccio ed una gamba ingessate. Cristina le sta servendo qualcosa da un vassoio).

MADRE: Accidenti a quel maledetto albero! *(si protende per prendere quello che Cristina le sta porgendo, ma subito si blocca)* Oddio che dolore mi fa, questa spalla...!

CRISTINA: Ma che bisogno c'è che tu la sforzi? *(le dà la tazza)*

MADRE: Grazie, cara. Sei sempre tanto premurosa con me.

CRISTINA: Non occorre che mi ringrazi...

MADRE: E invece, no. Devo ringraziare sia te, sia il caro Riccardo che in questa circostanza è stato molto premuroso e affettuoso nei miei confronti.

CRISTINA: Riccardo ti ha sempre rispettata e amata.

MADRE: Sì, è vero. Ora comincio a rendermene conto. Ed io che l'ho sempre criticato, quel povero ragazzo...!

(si sente il rumore di una porta che si apre e si richiude)

CRISTINA: Eccolo che arriva, il "povero ragazzo"...!

RICCARDO: *(entrando con due mazzetti di fiori)* Buongiorno alle mie care donne.

(avvicinandosi verso la suocera:) Questo è per lei, Susy *(le porge uno dei mazzi).*

E questo *(avvicinandosi verso la moglie e baciandola)* è per te.

MADRE: Grazie. Sei molto gentile.

CRISTINA: *(lusingata)* Ma non ce n'era bisogno...

RICCARDO: E' vero: Non ce n'era bisogno. Ma a me ha fatto molto piacere portarvi questo pensierino.

CRISTINA: *(esitante)* Ma... e come mai sei qui, a quest'ora...? E il tuo lavoro?

RICCARDO: Al diavolo il mio lavoro! Con la nostra Susy in quelle condizioni, non c'è lavoro che possa tenermi.

MADRE: Grazie. Sei molto carino a dirmi queste cose. Ci mancava anche questo stupido incidente stradale per costringermi in queste condizioni e per portare a voi tanto disturbo.

RICCARDO: Non le deve neanche pensare, queste cose. Per noi, nessun disturbo. Piuttosto... non ho ben capito come le è successo, questo incidente stradale.

MADRE: Ma lo sai che ancora non riesco a rendermene conto neanche io?! Andavo tranquillamente con la mia macchina lungo il viale Garibaldi, quando tutto ad un tratto: bum! e mi sono ritrovata addosso ad un albero.

RICCARDO: Scommetto che la responsabilità è dell'albero che non ha tenuto la destra...!

MADRE: *(risentita)* Hai poco da fare lo spiritoso, tu!

RICCARDO: Mi scusi, Susy, ma la mia era soltanto una battuta per sdrammatizzare...

MADRE: Risparmiaci le tue battute! Specialmente quando coinvolgono me.

CRISTINA: Insomma, che fate? ricominciate?

MADRE: Lo hai sentito, no? E' stato lui a cominciare...!

RICCARDO: Ma le ripeto che la mia era solo una battuta...! e le chiedo scusa se, senza volerlo, l'ho offesa.

MADRE: Scusa! Certo! Lui chiede scusa. Ormai sta diventando la sua specialità, chiedere scusa.

RICCARDO: Con questo che vuol dire?

CRISTINA: Mamma, Riccardo...! vi prego, smettetela!

RICCARDO: No, no. Ora tua madre deve spiegarmi che cosa intendeva dire...!

MADRE: Semplice! che la tua vita, da un po' di tempo in qua, sta diventando tutto un chiedere scusa tra gaffe, situazioni equivoche e promesse mai mantenute...!

RICCARDO: Ma quali gaffe? quali promesse mai mantenute...? quali situazioni equivoche...?!

MADRE: Quelle che ti crea la tua doppia vita. 007, in confronto a te, è uno sprovveduto pivellino.

RICCARDO: Ma che ci sto a fare, io, qui? a sentire queste assurdità...?!

MADRE: Ecco! Finalmente l'hai trovato il pretesto per ritornartene al tuo "lavoro".

RICCARDO: Proprio così! Ed io, stupido, che ho perfino abbandonato i miei affari per venire qui...!

CRISTINA: Insomma! Volete smetterla! Mi sembrate due bambini capricciosi e testardi.

RICCARDO: Ma... ma, dico: è impazzita, tua madre?!

MADRE: Mai stata più savia! E tu torna pure ai tuoi "affari", 'ché tanto lo sappiamo bene di che natura sono!

RICCARDO: Io, qua dentro, non ci sto un minuto di più finché ci sarà lei! *(rivolto a Cristina)* Chiamami quando la "signora" se ne sarà andata. *(esce infuriato)*.
(Silenzio. Cristina è a testa bassa, pensierosa. La madre si sfrega con falsa indifferenza l'ingessatura del braccio)

MADRE: Beh, forse è meglio che io torni a casa mia. Ti dispiace chiamarmi un taxi?

CRISTINA: *(avvilita)* Ma c'era proprio bisogno di esasperare le cose fino a quel punto?

MADRE: Prima o poi doveva succedere.

CRISTINA: *(sconcertata)* Cosa, doveva succedere?

MADRE: Quello che è successo; e, cioè, che tuo marito se ne vada da questa casa.

CRISTINA: *(esterrefatta)* Ma... dico... ti rendi conto di che assurdità stai dicendo?

MADRE: *(determinata e dura)* No, basta! Ora basta con le ipocrisie! Vuoi o no renderti conto di come stanno esattamente le cose?!

CRISTINA: Ma che dici...?

MADRE: Beh, ormai è giunto il momento che tu sappia tutto! Ho dato l'incarico ad un detective di sorvegliare tuo marito.

CRISTINA: *(esterrefatta)* Tu... cosa hai fatto?!

MADRE: Qualcuno doveva farlo. E l'ho fatto io. Anche se a malincuore. E sai che cosa è venuto fuori?

CRISTINA: No, e non voglio saperlo!

MADRE: E invece devi saperlo! Devi aprirli quei benedetti occhi, una volta per tutte. Tuo marito è un farfallone! Altro che lavoro! Tuo marito è uno lercio donnaio! E ne ho le prove! tanto di fotografie che lo

dimostrano...!

CRISTINA: Quali fotografie?

MADRE: Quelle che ha scattato il detective Carlotti.

CRISTINA: Il detective Carlotti?! E' a lui che ti sei rivolta?

MADRE: Certamente.

CRISTINA: A quel lestofante di Carlotti!? Ma se lo sanno tutti, in questo quartiere, che tipo losco è questo Carlotti! E' stato anche chiamato più di una volta in questura non si sa bene per quali intrallazzi...!

MADRE: Le sue beghe personali non mi interessano. Quello che conta, sono le cose che è riuscito a scoprire sul tuo Riccardo. Guarda qui *(estrae dalla sua borsetta delle foto e le porge alla figlia che, sebbene a malincuore, le prende e le guarda)* Vedi? Riesci, ora, a renderti conto di come stanno le cose?

CRISTINA: *(dopo avere guardato tre o quattro foto, come nauseata smette e le restituisce con rabbia alla Madre)* Non mi importa nulla di che cosa si vede in queste foto. Deve dirmelo Riccardo che non mi ama più!

MADRE: Ingenua! E' come voler pretendere che un politico ti dica il vero motivo per cui si è dato alla politica!

CRISTINA: Ma io amo Riccardo!

MADRE: Ma lui non ama te! E' troppo distratto a stare dietro alle varie pollastrelle che, grazie al suo lavoro, ha continuamente modo di conoscere. *(addolcendosi, con tono suadente)* So io cosa ci vuole per te. Tu hai bisogno di un periodo di riflessione, lontana da tuo marito. Dai retta a me...! vedrai che una soluzione la troveremo: la giusta soluzione...!

CRISTINA: *(Confusa, sinceramente disorientata)* E cosa dovrei fare...?

MADRE: Lascia stare per qualche tempo questa casa con tutto quello che... c'è dentro, e vieni a stare da me. E intanto ti farò conoscere quell'avvocato civilista di cui ti ho già parlato.

CRISTINA: Quello per i divorzi?

MADRE: Precisamente! Proprio quello.

CRISTINA: Ma io non voglio divorziare...

MADRE: Questo lo vedremo! Che ne dici? vuoi venire qualche giorno a casa mia? Così potrai anche darmi una mano... sai, in queste condizioni...?!

CRISTINA: *(sempre confusa)* Sì, certo... perché non dovrei venire a darti una mano...?!

MADRE: Questo sì, che è ragionare! Vedrai, figliola mia, che non te ne pentirai. Ho già pronto l'uomo giusto che fa proprio per te!

Cala il sipario

FINE del PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

La scena è la stessa del primo atto. Illuminazione a giorno. Nessuno in scena.

Riccardo, che indossa un grembiolino da donna, attraversa la scena velocemente e sparisce nella quinta di destra. Dopo pochi secondi, idem, in senso contrario.

Dopo qualche secondo rientra in scena, si guarda intorno in modo interrogativo:

RICCARDO: Ma dove diavolo sarà la tovaglia? *(comincia a cercare nell'ambiente)*

Tovaglia...?! tovagliuccia...?! tovaglietta, dove sei...? Acqua... acqua...

acqua... *(suonano alla porta. Riccardo resta un attimo interdetto come a chiedersi chi possa essere, poi esce per andare ad aprire).*

RICCARDO: *(da fuori scena)* Cristina! Che piacere rivederti! *(entra seguito da Cristina)*

Ma perché hai suonato? non hai le chiavi?

CRISTINA: *(asciutta e fredda)* Preferisco non adoperare le chiavi.

RICCARDO: Ma questa è pur sempre anche casa tua...!

CRISTINA: *(c.s.)* Lo so!

RICCARDO: E allora perché suoni, e non adoperi le chiavi?

CRISTINA: Perché non voglio avere sorprese.

RICCARDO: E quali sorprese potresti avere, qui, in casa nostra?

CRISTINA: Con uno come te non si può mai sapere! Magari uno apre una porta e si trova davanti qualche carioca esotica...

RICCARDO: Carioca esotica...?

CRISTINA: A proposito! Ti sei fermato alle brasiliane o nel frattempo ci hai aggiunto qualche cinesina... qualche svedesina...?

RICCARDO: Vedo che ti ha proprio plagiata, tua madre.

CRISTINA: *(con superiorità)* Ma perché stiamo ancora a parlare di queste sciocchezze...?!

RICCARDO: Ma dovremmo pur chiarirla, questa situazione...

CRISTINA: Ci penseranno gli avvocati!

RICCARDO: Gli avvocati?!

CRISTINA: *(annusando l'aria)* Che cos'è questa puzza di bruciato? Ma qui c'è qualcosa che brucia!

RICCARDO: *(realizzando)* Oddio! il mio pranzo! *(si precipita verso la quinta di sinistra.*

Cristina ne approfitta per cercare qualcosa nella stanza. Riccardo rientra e, demoralizzato, si toglie il grembiolino gettandolo da qualche parte)

RICCARDO: Non c'è stato niente da fare! Il mio pranzo si è completamente abbrustolito. Me ne ero completamente dimenticato.

CRISTINA: Mi dispiace. E' colpa mia se...

RICCARDO: Vuoi scherzare? Tu non c'entri proprio niente.

CRISTINA: Ma se io non ti avessi disturbato a quest'ora...

RICCARDO: Ti ripeto che tu non c'entri affatto. Non è la prima volta che i miei pasti vanno in fumo. Si vede che non sono proprio tagliato per...

CRISTINA: No, io non credo che dipenda da questo. Quando ti ci metti, riesci a fare qualsiasi cosa. Solo... non dovresti distrarti...!

RICCARDO: Sì. Forse è come dici tu.

CRISTINA: Ho la sensazione che da qualche tempo ti distrai troppo spesso.

RICCARDO: Mi distraigo?

CRISTINA: Sì... no...! Forse non è solo distrazione...!

RICCARDO: Non ti seguo...!

CRISTINA: Mah... non so come spiegarmi...! Per esempio: ti ricordi quella volta che ti ostinavi nel voler riempire lo scolapasta...

RICCARDO: Beh? che c'è di strano nell'adoperare uno scolapasta?

CRISTINA: Ma tu ti ostinavi a volerlo riempire di acqua. Era da più di un quarto d'ora che eri davanti al lavandino con il rubinetto aperto al massimo, aspettando che lo scolapasta si riempisse d'acqua...!

RICCARDO: Ma io non me lo ricordo...!

CRISTINA: La cosa strana e... preoccupante è proprio questa. Ho avuto la netta sensazione che tu non riuscivi assolutamente a renderti conto di cosa stessi facendo. Quando te l'ho chiesto, mi hai risposto con una strana espressione sul viso: "Ho sete".

RICCARDO: Io non me lo ricordo.

CRISTINA: E quella volta che volevi fotografare il nostro cane...?

RICCARDO: Cosa c'è di strano nel voler fotografare il proprio cane?

CRISTINA: Solo che invece della macchina fotografica avevi il piccolo estintore che teniamo nel garage...

RICCARDO: L'estintore...?

CRISTINA: ...e che invece del cane, avevi messo guinzaglio e museruola al piccolo Giacomo, il figlio dei nostri vicini.

RICCARDO: *(incredulo e preoccupato)* Ma... io ho fatto questo?!

CRISTINA: Sicuro! E quando ti ho chiesto cosa stavi facendo, mi hai risposto che stavi scattando delle foto per una tua campagna pubblicitaria di mangimi per animali. Ed anche allora avevi una espressione strana... come se tu fossi in uno stato di ipnosi.

RICCARDO: *(accasciandosi su una sedia, fortemente scosso)* Io...? io ho fatto queste cose...?!

CRISTINA: Mi dispiace...! Mi ero ripromessa di non parlatene.

RICCARDO: *(sempre molto scosso)* Io ho fatto quelle cose...? Ma che mi sta succedendo? Io non ricordo nulla!

CRISTINA: Davvero non ricordi nulla?

RICCARDO: No. Veramente. Cioè... non ricordo nulla di quei fatti, però a volte ho

avuto la sensazione di... non so come dire... di estraniarmi dalla realtà e di vivere come in sogno. Per esempio, l'altro giorno...

CRISTINA: Che è successo, l'altro giorno?

RICCARDO: Ero nel mio studio... mi ero accomodato in quella mia poltroncina che, volendo, si può allungare e stendere come una sdraio...

CRISTINA: Quella che tu chiami "il tuo pensatoio"?

RICCARDO: Proprio quella. Ebbene mi ci ero sdraiato proprio nella speranza di concentrarmi meglio per trovare qualche idea per una nuova campagna pubblicitaria...

CRISTINA: E allora...?

RICCARDO: Ma... io... io non lo so esattamente cosa sia successo... se stavo sognando oppure...

CRISTINA: Oppure...?

RICCARDO: Il fatto è che all'improvviso sento bussare alla porta. Chi può essere? io avevo fatto tardi e in agenzia, a quell'ora, non poteva esserci più nessuno.

CRISTINA: E allora chi era?

RICCARDO: Non avevo neppure fatto a tempo ad alzarmi per andare ad aprire, ecco che mi trovo davanti un uomo...

CRISTINA: Un uomo? Chi era? Lo conoscevi?

RICCARDO: Sì... no... cioè: così, nella penombra, mi era sembrato il portiere dello stabile...

CRISTINA: E allora?

RICCARDO: Mi dice che sono atteso nella sala delle riunioni. Non faccio a tempo a chiedergli da chi sono atteso, che sparisce come un fantasma.

CRISTINA: E allora?

RICCARDO: Io, allora, vado in sala riunioni...

CRISTINA: E allora?

RICCARDO: Seduta sulla poltrona del presidente c'era una capra.

CRISTINA: *(sbalordita)* Una capra?

RICCARDO: Io le ho chiesto cosa ci facesse sulla poltrona del presidente...

CRISTINA: *(molto perplessa)* Tu hai parlato ad una capra?

RICCARDO: E lei mi ha detto che si era seduta là perché le altre poltrone erano meno comode...

CRISTINA: *(sbigottita)* Ma tutto questo è assurdo!

RICCARDO: Lo so che è assurdo! ma è proprio quello che mi è capitato. Ma cosa mi sta succedendo...?

CRISTINA: Te lo dico io cosa ti sta succedendo: Tu sei esaurito!

RICCARDO: Esaurito? Ma... come...

CRISTINA: Tu lavori troppo! Sono mesi che ti stai buttando come un forsennato

nel tuo lavoro senza più rispettare né orari né feste... Nessuno può resistere a questi ritmi senza rimetterci la salute! *(suonano alla porta)*
Aspetti qualcuno?

RICCARDO: Io no. *(suonano)* Chi può essere a quest'ora?

CRISTINA: Vai ad aprire e lo saprai...! *(ironica)* Devo nascondermi nell'armadio...?
(Riccardo non raccoglie, ed esce per andare ad aprire)

MADRE: *(da fuori, a voce molto alta)* Voglio sapere se mia figlia è qui!

RICCARDO: *(entrando, preceduto da Madre)* Ma certo che è qui.

MADRE: *(rivolta severa alla figlia)* Cosa ci fai, tu, in questa casa?

CRISTINA: *(sorpresa)* Mamma! Cosa è successo? perché sei qui?!

MADRE: Te l'ho chiesto prima io: cosa ci fai, tu, qui, in questa casa, con questo individuo?

CRISTINA: Sono venuta a prendere alcune mie cose...

MADRE: *(interrompendola)* Ma quali cose?! Tu qui non devi più mettere piede!
Almeno fino a quando non sarà d'accordo il nostro avvocato.

RICCARDO: Ancora con quest'avvocato!

MADRE: *(ignorando Riccardo, rivolta alla figlia)* Sei hai trovato quello che cercavi,
prendilo e vieni immediatamente via con me!

CRISTINA: No.

MADRE: No, cosa? non hai ancora trovato quello che ti serve? Bene! fa lo stesso!
Lo comprenderemo. Ed ora vieni subito via da qui.

CRISTINA: No.

MADRE: Cosa?!

CRISTINA: Ho detto, no. Non che non ho trovato quello che ero venuta a prendere; ma no, non vengo con te.

MADRE: Vuoi dire che...?

CRISTINA: Che resto qui. Questa è la mia casa, e questo *(indicando Riccardo)* è pur sempre mio marito. E lui, ora, ha bisogno di me.

MADRE: Tutto questo sarebbe un errore madornale, irreparabile! Un errore che piangerai per tutta la vita!

CRISTINA: Questo è tutto da vedere...!

MADRE: Sei proprio sicura di quello che stai facendo?

CRISTINA: Sicurissima!

MADRE: Allora non mi resta che andarmene da questo manicomio. Ma tu ricordalo: te ne pentirai amaramente! *(esce, molto infuriata. Riccardo e Cristina, una volta uscita la donna, si guardano un attimo negli occhi)*

RICCARDO: Questa volta l'hai combinata grossa. L'hai fatta infuriare.

CRISTINA: Sì, povera mamma! E pensare che lei, tutto quello che fa, crede di farlo per il mio bene.

RICCARDO: Le hai dato una atroce delusione...

CRISTINA: Sì, è vero. Forse sono stata troppo dura con lei. Ora vado a spiegarle...

(si incammina verso l'uscita)

RICCARDO: *(deluso)* Che fai? te ne vai?

CRISTINA: *(uscendo)* Sì, ma stai tranquillo: tornerò! *(esce)*.

Riccardo, rimasto solo, si guarda attorno. Lentamente si indirizza verso una poltrona e si siede. Resta un attimo perplesso. Le luci vanno sempre più attenuandosi. Mentre Riccardo è seduto pensieroso in penombra, entra in scena una ragazza vestita in modo tale da raffigurare un prodotto commerciale, ma in modo sexy e provocante. Entra accennando ad alcuni passi di danza. Poi sempre più compiutamente, sulle note di una melodia che emerge piano piano, esegue un vero e proprio balletto. Riccardo sta a guardare piacevolmente sorpreso. Quando la ragazza smette di ballare:

RICCARDO: *(stupefatto)* E tu, chi sei? che ci fai qui? chi ti ha fatto entrare?

RAGAZZA: Quante domande...!

RICCARDO: Chi sei?

RAGAZZA: Non mi riconosci?

RICCARDO: Perché? Dovrei?

RAGAZZA: Certo che dovresti! Non è a me che stai dedicando la tua vita?

RICCARDO: *(sconcertato)* A te?! Ma io sono sposato e amo mia moglie più di qualsiasi altra persona al mondo.

RAGAZZA: E lei, lo sa?

RICCARDO: Sicuro che lo sa!

RAGAZZA: *(taglia corto)* Sono io, l'unico scopo della tua vita!

RICCARDO: Ma chi sei? come ti chiami?

RAGAZZA: *(pronuncia il nome della casa produttrice)*

RICCARDO: *(completa con lo slogan o con il nome del prodotto. Così di seguito per 3 volte. Ed ogni volta la ragazza si toglie qualcosa di dosso e mostra le caratteristiche del prodotto appena nominato)*

RAGAZZA: Vuoi ancora negare che sono io quella a cui stai dedicando tutta la tua vita...?!

RICCARDO: *(ormai in stato confusionale)* No... sì... veramente...

RAGAZZA: Puoi forse negare che tutte le tue capacità professionali, le tue energie e i tuoi pensieri li dedichi a me?

RICCARDO: *(c.s.)* Ma... veramente...

RAGAZZA: Guarda che non devi mica sentirti in colpa...!

RICCARDO: Però, c'è mia moglie...

RAGAZZA: Tua moglie è tua moglie, e io sono io. Ora qui ci sono io. *(gli si avvicina lentamente)* Tu, finora, hai fatto molto per me, e adesso è giusto che anch'io faccia qualcosa per te. *(si siede su un bracciolo della poltrona su cui siede Riccardo e lo accarezza dalla fronte ai capelli. Riccardo si rilassa e lascia fare)* Quando si dedica il meglio di se stessi per una causa o per qualche persona, è giusto che ad un certo punto se ne riceva in cambio qualcosa.

RICCARDO: Ma io ho già il mio lavoro..., la mia famiglia...

RAGAZZA: No. Ti sbagli. Non puoi avere tutti e due. Devi scegliere: o l'uno o l'altra.

RICCARDO: Beh, allora scelgo...

RAGAZZA: C'è tempo per scegliere! E poi, per poter fare una scelta veramente oculata devi... sapere, conoscere, aver gustato...

RICCARDO: E allora cosa devo fare?

RAGAZZA: Nulla. Devi solo lasciarti andare. Al resto penso io *(si china su Riccardo e lo bacia; poi si lascia andare col corpo su quello dell'uomo, proseguendo in un bacio appassionato. Le luci si attenuano fino al buio)*

BUIO

All'accendersi delle luci, nell'ambiente c'è una evidente confusione. Riccardo, ancora insonnolito, è sdraiato sul divano con gli abiti in disordine. Entra Cristina

CRISTINA: Oddio! Cosa è successo, qui? E' passato un uragano?

RICCARDO: *(fortemente stordito)* Cristina! Sei tornata, finalmente?!

CRISTINA: *(sorpresa ed allarmata)* Cos'è successo qui? Cos'è tutto questo disordine...?!

RICCARDO: *(c.s.)* Ma... non so...

CRISTINA: Come, non sai?! Ma allora ci sono stati i ladri! Bisogna chiamare la polizia!

RICCARDO: No! Ferma! Che c'entra la polizia?

CRISTINA: Ma... e allora... tutto questo disordine...?

RICCARDO: *(facendo il tonto)* Disordine...? quale disordine...?

CRISTINA: *(spazientita)* Ma, dico: ci fai o ci sei? Secondo te, tutta questa roba sottosopra cos'è?

RICCARDO: *(affrettandosi a raccogliere o sistemare le cose sparse dappertutto)* Ah...! Tu alludi a queste cose...?!

CRISTINA: E' ovvio! Ma... sei stato tu a fare tutta questa confusione?

RICCARDO: Sì... no... cioè, voglio dire... non me lo ricordo.

CRISTINA: Non te lo ricordi?!

RICCARDO: No. Non me lo ricordo. Ma certamente sono stato io. Chi vuoi che sia stato...?!

CRISTINA: E questi *(mostrandogli alcuni degli indumenti utilizzati dalla ragazza)* cosa sono?

RICCARDO: *(sempre più confuso e imbarazzato)* Questi...? Ecco, vedi... io posso spiegarti tutto...!

CRISTINA: E allora spiegami...! Cosa è successo qui?

RICCARDO: Io non ne sono sicuro... Io non ricordo molto bene...!

CRISTINA: *(fissa Riccardo perplessa)* Riccardo, sei sicuro di stare bene?

RICCARDO: Ma certo...! *(continua a rassettare).*

CRISTINA: *(togliendogli di mano gli oggetti e gettandoli da qualche parte)* Per favore, smetti un attimo. Sediamoci e parliamo con calma.

RICCARDO: Come vuoi. *(si siedono)*

CRISTINA: Tu devi farti visitare da qualche dottore.

RICCARDO: Scusa ma non ne vedo la necessità.

CRISTINA: E allora spiegami cosa è successo qua.

RICCARDO: Ma... esattamente non lo so...

CRISTINA: Torno a casa, trovo tutto sottosopra come se ci fosse passato un uragano, tu sei qui, e non sai dirmi cosa è successo. Ma è assurdo!

RICCARDO: Sì, hai ragione di pensare che...

CRISTINA: Ma io non penso niente. Sto chiedendo a te di spiegarmi cos'è successo.

RICCARDO: Ecco... vedi... io non sono sicuro, ma forse ieri sera qui c'era un'altra persona, con me.

CRISTINA: Un'altra persona?! E chi?

RICCARDO: Non me lo ricordo molto bene.

CRISTINA: Non te lo ricordi?! Vuoi prendermi in giro?

RICCARDO: No! Ti ripeto che non lo so.

CRISTINA: Non lo sai?! *(sospettosa)* Era un uomo o... una donna?

RICCARDO: Credo... una donna.

CRISTINA: Credi?! Non sai più distinguere una donna...?

RICCARDO: No. Ho detto "credo", non perché non sono sicuro che fosse una donna, ma perché non sono sicuro che fosse veramente qui.

CRISTINA: Tu stai farneticando! Non sei sicuro che fosse qui...?! E tutto questo... *(accennando al disordine e riafferrando gli indumenti della ragazza mettendoli bene in vista)*

RICCARDO: L'avrò fatto io...!

CRISTINA: Senti: adesso mi sembra che tu stia esagerando! Tu stai offendendo la mia buona fede e la mia intelligenza, per cui non vedo la ragione per restare un minuto di più in questa casa *(si accinge ad andarsene)*

RICCARDO: Sì, hai ragione.

CRISTINA: *(bloccandosi)* Cosa?!

RICCARDO: Voglio dire che ti capisco e non ti biasimo se decidi di andartene.

CRISTINA: Sicuro che me ne vado! Dimmi un solo motivo per cui dovrei rimanere...!

RICCARDO: Non ne ho.

CRISTINA: Cosa, non hai?

RICCARDO: Non ho nessun motivo valido per convincerti a rimanere.

CRISTINA: Ah! Così non ti viene in mente neanche uno straccio di motivo per... e la tua eccezionale creatività, allora, che fine ha fatto? funziona solo nel tuo lavoro?!

RICCARDO: Ma nel mio lavoro uso la fantasia...! Qui, ora, ce ne sono anche troppe di cose fantastiche...! Io, invece, ho bisogno di capire qual è la vera realtà.

Pausa

(Cristina si lascia andare su una poltrona, spossata)

CRISTINA: *(stranamente calma)* Vogliamo provare a capirci qualcosa?

RICCARDO: Io, a questo punto, non so più se ne valga la pena...! Forse è meglio che tu torni da tua madre...

CRISTINA: Non prima di avere capito come stanno veramente le cose.

RICCARDO: Ma io, purtroppo, non posso esserti di nessun aiuto. Cosa non farei per riuscire a capire cosa mi sta succedendo...!

CRISTINA: Fatti vedere da uno specialista...

RICCARDO: *(interrompendola)* ...in malattie nervose?!

CRISTINA: Sì, se fosse necessario!

(Le luci si attenuano fino a fare cadere la scena nel:)

BUIO

Al loro riaccendersi, le luci hanno tonalità dal verde marcio al verde cupo, con venature violacee. La scena è invasa da varie costruzioni geometriche dalle forme allucinanti. C'è anche un lettino da ambulatorio dall'aspetto strano, da definire. Entra Riccardo, molto guardingo, che inizia ad esplorare molto lentamente l'ambiente.

DOTTORESSA: *(con voce imperiosa, sbucando improvvisamente da qualche parte. E' la MADRE che indossa un camice da medico)* Ehi, lei! Dove crede di andare?!

RICCARDO: *(sobbalzando spaventato)* Chi, io?

DOTTORESSA: Lei è venuta per farsi visitare...! Anzi... *(legge su una cartella che aveva sotto al braccio)* Lei deve essere sottoposto a tutta una serie di controlli...

RICCARDO: Veramente è stata mia moglie che...

DOTTORESSA: Presto. Si sdrai su quel lettino. *(rivolgendosi fuori scena, a gran voce)* Infermiera! *(poi, a Riccardo)* Quali disturbi presenta?

RICCARDO: Io sono sposato e...

DOTTORESSA: Essere sposati non è un disturbo. Al limite può essere un dramma!

RICCARDO: No, io volevo dire che...

DOTTORESSA: Ho capito! Bisognerà fare dei test...! *(di nuovo rivolta fuori scena)* Infermiera!

INFERMIERA: *(entra Cristina, vestita da infermiera)* Mi dica, dottoressa.

DOTTORESSA: E' tutto pronto?

INFERMIERA: Come al solito.

DOTTORESSA: Questo è un caso molto difficile. Forse dovremo operare. Che

siano pronti anche gli arnesi. *(infermiera annuisce).*

RICCARDO: *(preoccupato)* Operare...?!

DOTTORESSA: *(brusca)* Lei stia calmo e non si preoccupi. E' in buone mani, lei!
(all'infermiera) Rasoio. *(mentre attende l'infermiera)* Lei che mestiere fa?

RICCARDO: Ci chiamano creativi pubblicitari...

DOTTORESSA: Ah! Così lei è uno di quelli che "creano" quei demenziali spot pubblicitari...?

RICCARDO: Beh... veramente...

DOTTORESSA: Non ho mai capito chi è più deficiente: chi li commissiona, chi li "crea", chi permette che vadano in onda, oppure chi...

INFERMIERA: *(interrompendola)* Rasoio.

DOTTORESSA: Oh, bene! Brava! *(mette in azione il rasoio e sembra che rasi il capo di Riccardo. Sparge in terra lanugine e fili di cotone. Poi, rivolta all'infermiera)* Segna!

RICCARDO: *(alzando il capo che deve apparire completamente rasato, terrorizzato)* Segna?!

DOTTORESSA: *(con gesto brusco lo risbatte sul lettino)* Stia tranquillo, lei! Vuole procurarsi delle complicazioni?

INFERMIERA: *(entrando con una sega sporca ed arrugginita in mano)* Segna.

RICCARDO: *(urlando)* No! Non voglio!

DOTTORESSA: *(immobilizzandolo)* Stia fermo e ci lasci fare! *(comincia a segare come per spaccare la testa di Riccardo. Amplificati, rumori di sega in azione, mentre Riccardo urla a squarciagola. Finché, silenzio totale. Madre comincia ad estrarre dalla testa, ferracci e oggetti vari)* Ma qui c'è di tutto, meno che il cervello...!

RICCARDO: *(sollevandosi lentamente a sedere sul lettino. E' integro come all'inizio)* Ora... ora posso andarmene...?

DOTTORESSA: Ma se abbiamo appena cominciato...! *(all'infermiera)* Trapano e aspiratore! Dobbiamo vedere se troviamo qualcosa più a fondo.

RICCARDO: *(urlando)* Ma io non voglio! Non voglio!

DOTTORESSA: Non ci sono alternative: o si lascia revisionare il cervello, oppure concede il divorzio a sua moglie!

RICCARDO: *(c.s.)* Io non voglio! Non voglio divorziare! Io amo mia moglie! io amo mia moglie! io amo mia moglie!

BUIO

(Appartamento di Cristina e di Riccardo. Illuminazione normale. In scena Cristina e Madre)

MADRE: Non capisco proprio come mi sia lasciata convincere a tornare in questa casa...?!

CRISTINA: Io invece lo so: lo hai fatto perché mi vuoi bene.

MADRE: Anche se a volte non te lo meriteresti proprio! Ma se vuoi fare sempre di testa tua, perché, poi, vieni a cercarmi?!

CRISTINA: Perché lo sai che io ho bisogno di te. Sei l'unica persona con la quale posso confidarmi, ed alla quale posso chiedere un consiglio.

MADRE: Certo! E' così! E allora perché non li segui, poi, i miei consigli?!

CRISTINA: Perché a volte tu non riesci a mantenerti obiettiva nel valutare le situazioni, specie quelle che riguardano... Riccardo.

MADRE: Tu continui a difenderlo, eh?

CRISTINA: Perché non dovrei?

MADRE: Ha rovinato la tua vita, tutto il tuo futuro... l'ha fagocitato d'un colpo solo con il matrimonio.

CRISTINA: Cosa stai dicendo...?

MADRE: Centodieci e lode! Perfino il Rettore l'ha detto quando ti ha consegnato la laurea: "...uno dei più promettenti architetti...!" E lui? ti ha fatto buttare il centodieci e lode alle ortiche!

CRISTINA: Ma perché ti ostini a dare a lui la colpa se non ho fatto l'architetto?

MADRE: Perché se tu non lo avessi sposato, l'avresti fatto, l'architetto!
(*rimuginando tra sé*) Centodieci e lode...! e, invece, eccola qui a fare la governante ad un farfallone!

CRISTINA: Ci risiamo...!

MADRE: Io non parlo a vanvera. Io le prove te le ho date. Ma tu, con quali elementi puoi continuare a smentirmi?

CRISTINA: Io conosco le vere qualità di Riccardo.

MADRE: Qualcuna la conosco anch'io: per esempio, il tuo Riccardo ha un cuore grande così...!

CRISTINA: (*incredula, ma sulla difensiva*) Strano che lo dica proprio tu che non lo hai mai potuto soffrire...

MADRE: Dice di amare te, ma riesce ad amare anche tante altre...!

CRISTINA: (*risentita*) Mamma!!

MADRE: (*facendo l'indifferente*) Sì...?

CRISTINA: Piantiamola, altrimenti finiremo con il litigare.

MADRE: Come vuoi.

Pausa

MADRE: Dov'è, adesso, il tuo Riccardo?

CRISTINA: (*disorientata, non comprendendo il senso della domanda*) Dove vuoi che sia? al lavoro.

MADRE: Già! Al lavoro!

Pausa

MADRE: Che ore sono?

CRISTINA: (*guardando l'orologio al polso*) Sono quasi le nove.

Pausa

MADRE: E come mai non è ancora qui?

CRISTINA: *(soprappensiero)* Chi?

MADRE: Come "chi"? Il tuo Riccardo.

CRISTINA: *(per cambiare discorso, non volendo cadere nella trappola che la Madre le sta preparando)* Ah, Riccardo...! Ma lo sai che il mese prossimo, che compirà trent'anni di lavoro, sarà premiato per fedeltà al lavoro.

MADRE: E tu?, dopo trent'anni di matrimonio sarai premiata per fedeltà agli elettrodomestici...!

CRISTINA: *(tronca, disarmata)* Io vado a sistemare per la cena.

MADRE: *(forse pentita)* No. Aspetta. Ma perché dobbiamo finire sempre per litigare...?

CRISTINA: Scusami. Forse in questi ultimi giorni sono un po' nervosa.

MADRE: No. Scusami tu. Sono sempre io quella che comincia. Mi succedeva così anche con tuo padre. Non c'era discussione ch'io non riuscissi a trasformare in litigio.

CRISTINA: Beh, non si può sempre avere le stesse idee. Può succedere che a volte non si vedano le cose allo stesso modo...!

MADRE: No, no! Ero io che riuscivo a trovare ogni pretesto per contraddirlo anche in quegli argomenti che dividevo pienamente.

CRISTINA: Ma perché lo facevi?

MADRE: E che ne so! *(pausa)* Comunque ho anche tanti bellissimi ricordi degli anni trascorsi con tuo padre.

CRISTINA: E perché, allora, non me ne parli mai? Io pensavo che tu avessi voluto dimenticare...

MADRE: Dimenticare, io?! Ma se ho sempre avuto una memoria da elefante.

CRISTINA: Sì, lo so. Me ne sono accorta. E mi sono sempre chiesta come fai a...

MADRE: Ho il mio sistema!

CRISTINA: E qual è?

MADRE: Ora ti spiego qual è il mio infallibile sistema per conservare sempre una buona memoria... Perbacco! Cos'è che stavo dicendo? Non me lo ricordo più. *(risata non proprio serena delle due)*

Pausa

CRISTINA: Mamma, Riccardo è esaurito.

MADRE: Troppe donne, eh? *(occhiataccia della figlia)* Scusa. Come non detto.

CRISTINA: Credo che Riccardo abbia un forte esaurimento nervoso.

MADRE: E' per questo motivo che sei voluta tornare da lui...?

CRISTINA: Anche, per questo.

MADRE: Ma non puoi sempre sentirti obbligata a dover accudire ed assistere quell'uomo...

CRISTINA: Ma lui ha bisogno di me...!

MADRE: Ed è proprio questa l'arma tanto efficace che quell'uomo ha sempre

utilizzato con te.

CRISTINA: Tu vorresti insinuare che Riccardo finge...?

MADRE: Non mi meraviglierei affatto.

CRISTINA: Ma io l'ho visto... ci ho parlato a lungo...

MADRE: ...e ti sei convinta che ha l'esaurimento nervoso...!

CRISTINA: Sì, è così.

MADRE: Si è fatto visitare da qualche dottore?

CRISTINA: Io gliel'ho consigliato...

MADRE: E lui l'ha fatto?

CRISTINA: Non ne sono sicura. Penso di sì.

MADRE: E che cosa dovrebbe cambiare, questo, tra voi?

CRISTINA: Potrebbe aiutarci a capire...

MADRE: ...se come attenuante c'è la seminfermità mentale...!

CRISTINA: Tu continua pure con le tue orribili battute, ma io Riccardo lo amo!

MADRE: Quindi sei sempre decisa, malgrado tutto, a tornare dal tuo Riccardo?

CRISTINA: Più che mai.

BUIO

La scena è al ristorante "Il Cirro vagante" come nel primo atto. L'illuminazione è normale.

Riccardo e Cristina sono seduti ad un tavolo completamente apparecchiato. La

Madre è seduta defilata ad un altro tavolo, isolata e semi-nascosta dalle nuvole.

CRISTINA: Eppure, quando me ne hai parlato, la prima volta, l'ho odiato questo locale...!

RICCARDO: (*precisando*) Quando te ne ha parlato tua madre...! Ricordi? E' stata lei a parlartene per la prima volta. Quando credeva di avermi sorpreso in piena flagranza di adulterio con quella povera modella brasiliana...?!

CRISTINA: Eppure... le fotografie...

RICCARDO: Quali fotografie?

CRISTINA: (*pentita di quanto detto*) Fotografie? ho detto, fotografie?

RICCARDO: Hai detto fotografie. Quali?

CRISTINA: Beh, ormai non c'è più motivo di nascondertelo...!

RICCARDO: Perché? cosa mi stai nascondendo?

CRISTINA: Beh, ora che si è sistemato tutto, posso anche dirtelo.

RICCARDO: E allora, dimmelo.

CRISTINA: Ti ricordi quando avevi cominciato a dedicarti anima e corpo al tuo lavoro...?

RICCARDO: Sì, ma ormai è tutto passato...

CRISTINA: Ringraziando il cielo...!

RICCARDO: E allora? cosa stavi dicendo?

CRISTINA: Ecco... in quel periodo io mi sentivo terribilmente trascurata e non

c'era modo di convincerti ad allentare un tantino con il lavoro per dedicarti un po' più a me...

RICCARDO: Io... io ti ho trascurata? che stupido che sono stato!

CRISTINA: Non solo! Ma certi tuoi atteggiamenti, certe situazioni strane, certe tue risposte evasive e non troppo convincenti... Insomma: tutto lasciava credere che tu potessi avere un'altra donna!

RICCARDO: Io, un'altra donna...?!

MADRE: *(sicura)* Io ne sono sempre convinta! *(nessuno le bada, come avverrà anche per il futuro).*

RICCARDO: Tu ti sei sempre lasciata condizionare da tua madre.

CRISTINA: Cosa c'entra, adesso, mia madre?

RICCARDO: E' sempre stata lei a montarti la testa. Lei deve sempre esprimere il suo parere su tutto... deve sempre dire cosa tu devi o non devi fare.

CRISTINA: Perché? secondo te io non avrei abbastanza cervello per capirle da sola, le cose? o per decidere cosa devo o non devo fare?!

RICCARDO: E allora perché hai permesso a tua madre di montare tutta quella storia dei miei tradimenti, e di arrivare addirittura a convincerti a divorziare da me?

CRISTINA: *(balbettando per la rabbia)* Lei mi ha... io mi sono... Ma se tu non avessi fatto tanto il farfallone...?!

RICCARDO: Il farfallone, io?!

CRISTINA: Certo! e con tanto di prove documentate!

RICCARDO: Le famose fotografie...!

CRISTINA: Sicuro! Le fotografie e i pedinamenti!

RICCARDO: *(indignato)* Ah! perché? mi avete fatto anche pedinare?

CRISTINA: Non io... la mamma.

RICCARDO: Ma brave! Un povero cristo si spezza la schiena al lavoro e voi due arrivate addirittura a farlo pedinare!

CRISTINA: Non io... la mamma.

RICCARDO: Un povero cristo ci rimette il sonno e le ferie per dedicarsi al lavoro, e voi? gli attribuite fantasiosi amori esotici con belle brasiliane...!

CRISTINA: Non io... la mamma.

RICCARDO: E allora, se per te è tanto importante quello che dice o che fa "la mamma", dalle retta fino in fondo: divorzia!

MADRE: Magari lo facesse! E' sempre in tempo!

CRISTINA: *(di rimando)* E se a te piacciono tanto le brasiliane, vattene con qualcuna di loro. *(molta tensione nell'aria).*

Pausa.

(I due si guardano per qualche secondo negli occhi in silenzio).

MADRE: *(nel vederli presi dai loro stessi sguardi)* Oh, no! Stava andando tutto così bene...!

(I due sempre guardandosi intensamente negli occhi si avvicinano lentamente l'uno all'altra, si tendono le mani, se le afferrano e scoppiano in una fragorosa risata)

CRISTINA: Che sciocchi siamo!

RICCARDO: Proprio così! Stavamo per ricaderci ancora una volta.

CRISTINA: No. In un posto come questo non è possibile litigare. *(si accomodano nuovamente al tavolo)*

RICCARDO: Ed io sono proprio uno stupido incorreggibile. Ti porto qui, in un posto tanto fantastico, e poi ti faccio quegli sciocchi discorsi...

CRISTINA: Beh, anch'io, comunque, ho fatto la mia parte.

RICCARDO: Sì, ma io devo smetterla di ritornare a bomba sul mio lavoro.

CRISTINA: Ti manca, è vero?

RICCARDO: Beh, sì... non posso negarlo. Un po' mi manca. Sai? lì mi sentivo realizzato. Non è che tenessi tanto al mio lavoro esclusivamente per i soldi, come fanno tanti. Vedi? ho imparato che i soldi, nella vita, non sono tutto...!

MADRE: ...specialmente quando sono pochi.

RICCARDO: Vedi... il lavoro, per un uomo..., non dico che anche per la donna non possa essere la stessa cosa..., ma per un uomo il lavoro è il riferimento più concreto e gratificante che possa avere. Nel lavoro, intanto, hai un ruolo, delle mansioni, dei colleghi con cui collaborare e, a volte, competere. E quando arrivi a qualche risultato..., a volte sono soltanto piccole cose..., non c'è bisogno della grossa gratifica, del premio di produzione...! Vedi, se a me in ufficio qualcuno mi faceva un complimento, io mi sentivo di volare.

MADRE: Dai retta a me: se ti avessero dato un sostanzioso aumento di stipendio saresti stato benissimo anche su questa terra.

RICCARDO: Io ho dovuto, in questi ultimi maledetti tempi in cui è nata la nostra crisi, dedicarmi anima e corpo al lavoro!

CRISTINA: Ma non ce n'era bisogno! Noi non abbiamo molte esigenze... non ci servono grossi guadagni...

RICCARDO: Sì, lo so. Ma te l'ho detto: per me era qualcosa di più della necessità del guadagno. Io non ho più vent'anni. Anzi, in confronto a te sono anche un po' troppo vecchio...!

MADRE: Questo l'ho sempre detto, io!

RICCARDO: E se la mia età avanzata finora non ha influito nei nostri rapporti, però al lavoro contava. Eccome se contava! Là, io ormai stavo diventando obsoleto, come gli oggetti che non servono più e che, quindi, si buttano via. Da ogni parte è un incalzare di giovani preparati e determinati. Giovani che hanno le idee chiare e, quello che più conta, hanno idee fresche, nuove. Ed io, lì, a dovermi continuamente confrontare con questi giovani leoni...! Ce ne ho dovuto mettere,

d'impegno...! Finché tu non mi hai fatto aprire gli occhi. Basta! Avevo fatto il mio tempo! Era giusto che lasciassi via libera alle nuove leve. Ed ora non ho alcun dubbio di avere preso la decisione giusta.

CRISTINA: Io ne sono convintissima. E non perché tu non avessi più nulla da dire, nel tuo lavoro. Tu potresti ancora mettertene tanti nel taschino, di questi giovani rampanti...! Ma ora è giusto che tu ti occupi anche un po' più di te, e... di me.

RICCARDO: Io mi ero sempre ripromesso, un giorno o l'altro, di potermi dedicare esclusivamente a te.

CRISTINA: Ma gli anni non si possono mettere da parte per poi adoperarli più tardi.

RICCARDO: Hai perfettamente ragione! Ma ora che tutto è chiarito, toglimi una curiosità: avresti veramente divorziato da me?

CRISTINA: (*provocatoria*) E chi lo sa?

RICCARDO: (*fingendo sorpresa*) Tu avresti avuto il coraggio di lasciarmi dopo tanti anni...?

CRISTINA: (*tornando seria*) Ma... non lo so! Credo che sia molto difficile dirsi addio dopo tanti anni di matrimonio.

MADRE: Specialmente se passati senza rivolgersi mai la parola!

CRISTINA: Ma ormai tutto questo è superato! (*guardandosi estasiata e incredula intorno*) Ma... a proposito... adesso dove siamo? E' tutto soltanto un sogno, o è realtà?

RICCARDO: I sogni, belli o brutti che siano, sono soltanto sogni; però quando la realtà ci delude, anche un semplice sogno può aiutarci a vivere. Ma anche la realtà, quando è comprensiva e generosa, è come un bel sogno. Anzi, è il vero sogno!

Cala il Sipario

F I N E